

Giuseppe Vittori

NAPOLI La tragedia di Napoli, un ragazzo di tredici anni ucciso da un poliziotto, scuote il Capo dello Stato. Ciampi in visita nel capoluogo campano ha usato parole commosse. «Esprimo tutto il mio dolore per questo tragico evento ed esprimo la mia partecipazione ai familiari, alla madre, al padre. La morte di quel ragazzo è stata una cosa tremenda. Non ho parole per definirlo. Era poi un ragazzo di 13 anni».

Eccesso colposo di difesa. È questa l'accusa che pesa sulla testa del poliziotto che sparò ad un ragazzino tredicenne che stava per rubargli il motorino armato di una pistola giocattolo. «Sono dispiaciuto,

non pensavo di aver ucciso quel ragazzo. Ho sparato per difendermi». Sono queste le poche parole che il giovane poliziotto in servizio a Napoli (ha solo 19 anni) ha detto ai giornalisti che lo attendevano all'ingresso della Procura. L'agente ha poi raccontato cosa è accaduto sabato sera. Scampia, Bronx di Napoli. Il poliziotto non è in servizio, sta per andare ad un vicino supermercato per comprare una cassetta-video, un modo come un altro per passare una serata con la fidanzata. Dallo specchietto retrovisore si accorge che viene seguito da un motorino - risultato poi rubato mesi fa - con a bordo due giovani.

«Avevano i berretti calati sulla testa tanto che gli coprivano il viso. Ho capito che volevano farmi del male ed ho cercato di tornare indietro». Tutto accade in pochi minuti. Anche i ragazzi fanno dietrofront e seguono la moto dell'agente. Salvatore, «Totore», il tredicenne ucciso, «era lui a guidare», prosegue il poliziotto nel suo racconto. Thomas, il gallese, era sul sellino posteriore ed impugnava una pistola. Nera come quelle vere. Non c'era il tappo rosso sulla canna, quello lo lasciano i ragazzini che vogliono giocare a guardia e ladri. Ma se vuoi atteggiarti a boss, anche se hai ancora il latte sulla bocca, il tappo lo togli, perché la pistola - 'o rivo'baro - come dicono i grandi nel Bronx di Scampia, deve sembrare proprio vera. Thomas, 17 anni, racconta l'agente ai magistrati della procura, punta l'arma e urla: «Dammì il motorino».

Ma il poliziotto esita, prosegue nel suo tentativo di sottrarsi alla rapina. E allora «Totore» intima al suo complice: «Spara, sparagli a *stu fetente*». «Ho avuto paura, ho estratto la pistola e ho sparato. Ma non volevo uccidere, ho sparato dall'alto in basso. Mi dispiace per quello che è successo». Fin qui il racconto dell'agente. Ausiliario, vale a dire un ragazzo che ha scelto di fare il servizio di leva nella polizia di stato, ancora troppo inesperto

Il motorino era rubato, alla guida sarebbe stato il ragazzino ucciso: «Non l'ho visto in volto»

“ Le condoglianze del Presidente alla famiglia del ragazzino «Una tragedia tremenda e indefinibile». La madre di Salvatore: era un bravo ragazzo ”



Ha 19 anni il giovane di leva che ha ucciso, interrogato ieri ha dato la sua versione: «Mi hanno inseguito, ho avuto paura, non volevo sparare ad altezza d'uomo»

Il dolore di Ciampi per lo scugnizzo ucciso

Eccesso di difesa per l'ausiliario di polizia che ha sparato contro i baby-rapinatori

per calibrare bene l'uso di un'arma micidiale come la nove in dotazione alle forze di polizia. Diciannove anni, sei in più della sua vittima-bambino.

Scampia, Bronx di Napoli dove Lina Formicola la madre di Salvatore mostra la foto del figlio tredicenne ucciso sabato durante il tentativo di rapina ai danni di un poliziotto. A lato il corpo del giovane



si muore per niente, e dove i ragazzini passano ore sui motorini zigzagando e atteggiandosi a piccoli boss. Ieri su quella striscia dell'Asse Mediano - una delle opere-scandalo del dopoterremoto - dove Salvatore D.M. è morto sparato a tredici anni ce n'erano a decine. Incuriositi, alcuni commossi, altri incalzati neri contro «*e guardie*». I poliziotti. Poco più in là, nel quartiere, dentro una casa popolare Lina, la

madre di «Totore». È sola con i pochi parenti e i vicini che le portano conforto. Il marito non c'è, è in galera per rapina. Urla, si disperà. «Giustizia, questo mi devono dare, giustizia. Scrivetelo, scrivetelo che

quel bastardo deve pagare, non doveva uccidere mio figlio».

Dolore e rabbia, accuse all'agente. «Un bastardo che ha sparato a bruciapelo contro un bambino». No, il suo «Totore» non era un rapinatore.

«Era bravo, bravissimo - racconta ancora la madre piangendo - e stava anche seguendo un corso per barman. Non si può morire così, non è giusto». Passa la gente in quella casa di sessanta metri quadrati, porgono condoglianze. Commentano. «E guardie - dice un uomo - sono prevenute, appena vedono un ragazzo su un motorino pensano che sia un rapinatore. E sparano. Hanno la pistola troppo facile».

natore. Per lei la polizia sta mischiando le carte. «È il poliziotto che ha inseguito i ragazzi, perché non avevano il casco, altro che rapina. Ma quello non doveva sparare, non doveva. Io voglio giustizia, il magistrato me la deve dare, voglio sapere la verità perché mio figlio è morto». Il suo bambino non era uno di quei «guaglioni» di strada che affollano Scampia, un'anima persa destinata a diventare da grande uno dei tanti *malacarne* di questa città. «Salvatore era un bravo ragazzo non ha mai avuto una denuncia né è mai stato fermato. Proprio ieri è stato tutto il giorno qui in casa con me, perché ci sono gli operai che stanno facendo dei lavori, ed è sceso soltanto nel pomeriggio. "Mammà vado a fare un giro" mi ha detto». «Totore» frequentava le medie nel rione Don Guanella.

«Totore» frequentava le medie nel rione Don Guanella.

«Era bravo, bravissimo - racconta ancora la madre piangendo - e stava anche seguendo un corso per barman. Non si può morire così, non è giusto». Passa la gente in quella casa di sessanta metri quadrati, porgono condoglianze. Commentano. «E guardie - dice un uomo - sono prevenute, appena vedono un ragazzo su un motorino pensano che sia un rapinatore. E sparano. Hanno la pistola troppo facile».

Il sindaco Iervolino: «Servono più mezzi per i quartieri difficili»

NAPOLI «Quello che ieri è successo a Scampia è un fatto di una drammaticità unica. Il vero dramma è quello di non riuscire ad essere accanto a tutti i ragazzi e a prevenire cose di questo genere. Adesso comunque sia c'è una vita spezzata, una vita rovinata». Lo ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, avvicinata dai giornalisti ieri sera al teatro Augusteo, dove aveva assistito all'opera musicale "Scugnizzi" di Raffaele Viviani, commentando l'uccisione del ragazzino tredicenne ad opera di un poliziotto che era stato appena derubato del suo motorino. «Stiamo già lavorando disperatamente - ha continuato il primo cittadino rispondendo alla domanda su eventuali provvedimenti per quartieri difficili come Scampia -. Solo che qui bisognerebbe avere cento volte più mezzi a disposizione per poter prevenire davvero tutte le situazioni di rischio». «C'è un allarme sociale e un problema di sicurezza che Berlusconi aveva promesso di risolvere in campagna elettorale e che invece resta uno dei tanti problemi irrisolti», ha invece dichiarato la senatrice Marina Magistrelli, componente della Margherita in commissione giustizia di Palazzo Madama. «Un problema al quale non si può rispondere con i pieni poteri riconosciuti ai singoli poliziotti che devono invece essere sempre preparati e dimostrarsi all'altezza di ogni situazione».



L'addestramento

Poliziotti con la pistola in tasca dopo quattro mesi di scuola

Poliziotto ausiliario. Era questa la qualifica dell'agente che sabato sera ha sparato uccidendo un ragazzo di tredici anni. Si diventa ausiliari se si sceglie di fare il servizio di leva nella Polizia di Stato piuttosto che nell'Esercito. Dopo un addestramento di quattro mesi si danno una pistola e ti destina ad una serie di servizi. Vigilanze «fisse» o al massimo servizi di ordine pubblico, mai compiti operativi o «volanti». Quattro mesi sono davvero pochi per capire al volo se quei due che ti avvicinano a bordo di un motorino sono due pericolosi killer armati di pistole vere, o due ragazzini sbandati, emarginati, figli del Bronx, armati di una pistola giocattolo e alla ricerca di emozioni forti.

E sono anche troppo pochi per aver già imparato una regola fondamentale quando si è poliziotti e armati: saper dosare l'uso

della violenza. Impugnare una pistola è facile, basta poco, riuscire a neutralizzare un avversario senza necessariamente ammazzarlo appartiene al bagaglio di professionalità di un agente armato. Anche la freddezza e la capacità di essere lucidi nei momenti più rischiosi, sono un bagaglio indispensabile della difficile professione di poliziotto. Soprattutto se si vive e si lavora in una zona ad alto rischio come Scampia. E sono queste le cose che dovrebbero capire alcuni sindacati e sindacati della polizia napoletana, che ancora ieri hanno perso l'occasione per dire le parole giuste di fronte a un dramma che ha coinvolto due ragazzi, il morto - 13 anni appena -, e l'agente, che di anni ne ha 19. Il dubbio non anima le riflessioni di Antonio Ascione, segretario del Siulp. I due ragazzi erano «banditi», il poliziotto sparatore «un ragazzo eccezio-

nale, come lo sono tutti i poliziotti che fanno il loro dovere». C'è una inchiesta aperta, ma Ascione ha già la sua sentenza: «Si è trattato sicuramente di legittima difesa o di uso legittimo delle armi». Stessa musica, anche qui il dubbio non è di casa, suona il Sap, sindacato autonomo di Polizia. «Il collega ha usato legittimamente le armi». Stop! Stesso identico scenario del maggio scorso, quando funzionari e poliziotti della Questura di Napoli vennero arrestati per le violenze contro i no-global. Manifestazioni, dichiarazioni di fuoco, minacce di far sfilare bare sotto gli uffici della procura di Napoli, comunicati durissimi contro i magistrati. Da allora di tempo ne è passato, c'è un nuovo questore, Franco Malvano, profondo conoscitore della città, che sta lavorando per ricucire il rapporto tra polizia e napoletani. Un lavoro vitale in una realtà dove i clan della camorra fondano parte del loro potere sulla omertà. La tragedia di Scampia rischia di compromettere questo lavoro silenzioso ma continuo, farebbero bene i sindacati di polizia a valutare meglio gli effetti di certe dichiarazioni.

Capoclan della camorra arrestato all'uscita dal film «Era mio padre»

Quando sono partiti i titoli di coda del film «Era mio padre», Tom Hanks, che nella pellicola di Sam Mendes è il padre, è stato appena finito a fucilate da un killer, davanti al figlio dodicenne: per Domenico Pagnozzi, invece, 44 anni, capoclan latitante della camorra, che aveva appena assistito al film, con la moglie e i figli, sono scattate le manette. È avvenuto la notte di sabato, all'una, a Roma, all'uscita del cinema Marconi, in via Enrico Fermi, dove il boss dell'avellinese, latitante nell'hinterland romano, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile romana, diretti da Niccolò D'Angelo, che erano da tempo sulle sue tracce. Per il latitante, come spesso accade, è stato fatale il desiderio d'incontrare la famiglia. La polizia teneva sotto controllo, infatti, il telefono della moglie e aveva saputo che Pagnozzi aveva

deciso di passare la giornata con lei e con i suoi due bambini, un maschio e una femmina. Così come una qualsiasi famiglia, in questo periodo delle feste, erano andati a mangiare da McDonald's poi a spasso per la città, fino a concludere la giornata con il film, dove forse in parte Pagnozzi si riconosceva, ambientato nella Chicago degli anni Trenta, dove il figlio adottivo di un boss, da lui coinvolto in una spirale di massacri e vendette, vive una fuga disperata con il figlio dodicenne. Nella realtà Pagnozzi, in passato responsabile di rapine e omicidi, già scontati con la detenzione in carcere, era latitante dal dicembre 2001, dopo una condanna a cinque anni. Nel dicembre scorso è stato condannato in contumacia a 17 anni, per organizzazione mafiosa, come capoclan di una banda dedita al racket, agli stupefacenti e alla prostituzione.

Troppo frequenti in Campania gli episodi di delinquenza giovanile e minorile che hanno avuto un epilogo tragico

Cronache dal Bronx del Mezzogiorno

ROMA Non sono rare nella cronaca della città partenopea, nell'hinterland e nelle altre città campane le rapine tentate o compiute dalle baby-gang e finite in maniera cruenta. 16 dicembre 2002: Vincenzo Pennino, 18 anni, viene ucciso nel napoletano da un poliziotto libero dal servizio che era in automobile con la fidanzata. Pennino aveva aggredito il poliziotto insieme ad altri due complici, tutti giovanissimi. L'agente era su una «Skoda» in sosta sull'Asse Mediano, quando è stato circondato dai rapinatori: uno di loro avrebbe rotto il finestrino dell'auto con una spranga di ferro. L'agente ha poi spiegato la sua reazione, così: «ho visto una fiammata partire dalla pistola di uno dei tre aggressori». Pennino viene raggiunto al fianco e ucciso. L'agente dopo avergli sparato blocca gli altri due aggressori minorenni. 21 luglio 2002: Domenico D'Alessandro, 22 anni, muore dopo

essere stato sparato alla testa da un carabiniere: il giovane aveva tentato di violare la zona pedonale di Pompei a bordo di un motorino. D'Alessandro era arrivato verso l'una di domenica 22 luglio scorso al limite dell'area pedonale, in via Plinio. A bordo del suo scooter c'erano altri due ragazzi. I tre tentano di violare la zona pedonale ma un vigile li blocca. Nasce un diverbio: i due ragazzi scendono dal motorino mentre D'Alessandro tenta di passare trascinandolo il poliziotto municipale per alcuni metri. Un carabiniere interviene in aiuto del vigile urbano, gli intima l'alt: D'Alessandro, secondo la versione fornita dalla Procura di Torre Annunziata, avrebbe invece cercato di investire il militare. Da qui lo sparo mortale. 10 luglio 2002: viene indagato per eccesso colposo di legittima difesa il poliziotto dei «falchi» che la notte del 9 luglio scorso ha ucciso, sparandogli nove colpi di pistola,

Giuseppe Grieco, il rapinatore che aveva tentato di rapinarlo mentre era appartato con la sua fidanzata in una strada isolata del quartiere Posillipo, a Napoli. 13 febbraio 2001: Giuseppe Esposito, di 27 anni, con precedenti penali, muore dissanguato per un colpo di pistola sparato da un agente di polizia della sezione volanti della questura di Salerno, al quale stava tentando di rubargli l'automobile. Il poliziotto si trovava a casa della fidanzata, nel rione Carmine di Salerno, quando avrebbe visto, affacciandosi da una finestra dell'abitazione, due giovani che tentavano di allontanarsi a bordo della sua auto. L'agente avrebbe prima intimato l'alt, qualificandosi, e poi ha sparato un colpo di pistola che ha infranto il parabrezza mentre il proiettile avrebbe reciso l'aorta del ladro. 21 luglio 2000: un ragazzo di 17 anni, Mario Castellano, muore ucciso da un colpo di pistola sparato da

un agente di una volante della polizia nel quartiere Agnano di Napoli dopo un breve inseguimento determinato dal fatto che la vittima viaggiava su un motorino senza indossare il casco. Un caso che ha fatto scalpore, provocando anche la furibonda reazione di familiari, parenti ed amici, contro gli agenti. Il ragazzo era molto conosciuto nella zona dell'ippodromo. Abitava a Pianura, a poca distanza del vicino parco degli Astroni. Era stato più volte fermato dalle forze dell'ordine e multato. Dopo l'ennesima contravvenzione il padre lo aveva minacciato che si fosse fatto trovare ancora in strada senza casco, gli avrebbe vietato l'uso del ciclomotore. Al processo il poliziotto, Tommaso Leone, in primo grado era stato condannato a dieci anni per omicidio volontario. È stato poi assolto con la formula «perché il fatto non costituisce reato» nell'ottobre scorso.

L'Ulivo: vietiamo le armi giocattolo

ROMA «L'episodio del baby rapinatore di Napoli è solo l'ultimo dramma in ordine di tempo avvenuto nel nostro Paese a causa delle armi giocattolo. Purtroppo in Italia ci si ricorda dei problemi soltanto quando scociano in tragedia». Giuseppe Fiorini, responsabile del Dipartimento delle Politiche della solidarietà, dopo la morte del tredicenne napoletano, rilancia con queste parole la proposta della Margherita di sospendere la vendita delle armi giocattolo. «Già qualche mese fa, infatti, abbiamo presentato, nell'indifferenza generale, una proposta di legge sulle armi in cui si chiedeva tra le altre cose la sospensione immediata della vendita delle armi giocattolo per stabilire, con decreto ministeriale, le caratteristiche di forma e di colore che devono avere per essere messe in commercio e i requisiti ai quali devono rispondere coloro che intendono acquistarle», ha concluso Fiorini.